

Venerdì giorno di visite. Quanto tempo ci vuole da qui a lì, dal bordo tosco/ligure al bordo del lago gli chiedo. Parto in anticipo perché so che potrei arrivare tardi, distratta come sempre, da chissà quale distrazione.

L'intreccio delle strade mi porta ad un piccolo parcheggio vicino alla scuola elementare, fuori tutti a giocare! Davanti a me il muro di una vecchia villa con il suo parco e la sua aria decaduta, il fascino che emana si impadronisce dei miei pensieri e le voci dei bambini rimbalzano su quel muro di pietra e diventano un'eco.

Lo studio di Marco è dentro quei muri. Entriamo nel giardino da un ingresso laterale e risento odore di erbe d'infanzia e dei giochi lontani, così è il tempo, presente e passato insieme nel futuro.

Beviamo un caffè e cominciamo a chiacchierare. Marco è ospitale. Il mio sguardo per tutto il tempo si poggia su un lavoro appeso al muro, mi piace.

E quelle tele lassù in alto sopra il camino che mi hanno fatto l'occholino all'ingresso, dopo le vedrò più da vicino, spero.

Trascrivo quello che mi dice e tralascio di appuntare i miei interventi nella conversazione.

Le parole, i racconti, partono dai bordi e arrivano al centro per rivoltarlo per contestarlo.

Tutto lo studio parla la sua lingua in modo autentico, senza retorica e fronzoli vari.

Qui si dissolve per fortuna la parola svuotata dal suo essere, l'eloquio vano, la fede narcisista, il belletto e la rappresentazione.

Marco lavora a terra, ci sono le sue tracce, chiedo perché non lavori su un tavolo o su due cavalletti, ma mentre lo chiedo vedo il suo corpo chino su quel vecchio pavimento a lasciare segni su piccole tele, e mi rendo conto che solo così può essere in quel presente già ora passato.

Non mi ricordo se ascolta musica mentre dipinge o sta in quella sorta di sospensione silenziosa, su quel bordo dove sto anche io. Ci siamo detti tanto ed è già ora di ripartire.

Abbiamo deciso di registrare i suoni del nostro camminare sul margine e mi piace.

Ieri mi sono registrata.

Mi son dimenticata di dirgli che ho un teremin, che ho il sogno di suonarlo mentre dipingo, ma glielo scrivo adesso, perché, chissà perché, mi sembra un lembo importante.